

# BUSCADERO

NOVEMBRE  
2023  
N. 471  
ANNO XLIII  
P.I. 07.11.2023

EURO 7.00

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



## ROLLING STONES

### HACKNEY DIAMONDS

STEELY DAN  
BILLY BRAGG  
VAN DE SFR00S  
MOLLY TUTTLE  
DAVID THOMAS & PERE UBU  
CLARENCE WHITE

REC  
ENS  
IONI

VAN MORRISON - THE RECORD COMPANY - WARREN HAYNES - JASON ISBELL  
CAT POWER - ZACH BRYAN - THE STRING CHEESE INCIDENT - ROGER WATERS  
OLD CROW MEDICINE SHOW - CHARLEY CROCKETT - ART PEPPER - WILCO

ISSN 1827-5540

30471



9 771827 554007

Foto: Itzumi S.p.A. - Speid in A.P. - Di. 353/2003 Itzumi in L. 27/02/2004 n.48 art. 1 comma 1 - DCB WARESE

PieCont € 8,50



**JASON ISBELL**  
**SOUTHEASTERN**  
3CD, THIRTY TIGERS

» ★★★½



Ogni tanto, ma giusto per verificare di non aver perso del tutto il (poco) lume della ragione di cui dispongo, mi rivolgo al *me* quindicenne — adolescente

a tal punto affamato di dischi, e con così poche risorse a disposizione, da imparare a memoria pure quelli deludenti — per chiedergli cos'avrebbe pensato di alcuni artifici ormai diventati, nel mercato discografico, abitudini ricorrenti. E il quindicenne inspiegabilmente munito del mio stesso nome e cognome, però molto più oculato e intelligente del sottoscritto per quanto riguarda i conti da far quadrare, mi dice che trenta e rotti anni fa l'idea di assistere alla ristampa in pompa magna di un album con appena dieci anni sulle spalle l'avrebbe fatto ridere per non piangere. Aggiungendo poi come l'epoca in cui musicisti di tutto rispetto avrebbero cercato di mungere il proprio pubblico con ogni mezzo a disposizione, be', si sarebbe augurato di non viverla proprio. Invece eccoci qui, a un decennio tondo dall'uscita di *Southeastern*, all'epoca il quarto album di **Jason Isbell** — nato nel 1979 sul confine tra Alabama e Tennessee — dopo l'(amichevole) fuoriuscita dai Drive-By Truckers, per ascoltarne e contemplarne l'edizione «del decimo anniversario». Edizione confezionata, tanto per non farsi mancare nulla, in cinque formati diversi, dai vinili singoli e colorati fino al cofanetto in LP (che costa un occhio della testa), passando per la soluzione più economica del triplo CD, comunque richiedente un investimento doppio rispetto a quello necessario per la versione del 2013, naturalmente destinata a finire fuori catalogo. Ora, se *Southeastern* fosse stato ristampato pari pari, come si face-



va un tempo con i titoli entrati a far parte delle collane economiche, nessuno si stupirebbe: si tratta pur sempre dell'opera (di successo) grazie alla quale Isbell, in effetti protagonista di un vistoso salto di qualità in termini di scrittura, passò dall'essere un manovale del *roots-rock* con problemi di alcol e droga al rango di autore rispettatissimo e oggi in grado di riempire sale-concerto dalla capienza un tempo impensabile persino per il gruppo da cui proveniva. Invece ci troviamo fra le mani, oltre alla rimasterizzazione (eccellente) del disco originale, altre due repliche integrali della sua scaletta. Una in studio, con le *demo* da cui tutto ha avuto origine, buone ma non così interessanti, perché trattasi di un album nato acustico (Isbell avrebbe voluto farlo uscire in quella veste) cui la supervisione del produttore Dave Cobb, risolutivo come non mai, donò scintillanti arrangiamenti *classic-rock* che furono la vera forza dell'intera operazione: spogliate di ogni indumento, le canzoni di *Southeastern* persuadono comunque, certo, ma non innamorano, né fanno accendere le scintille di cui il titolare si mostrerà capace (soprattutto da qualche anno a questa parte). Il terzo CD, infine, registrato lo scorso anno al Bijou Theatre di Knoxville, Tn. (*location* né troppo grande né troppo piccola, scelta per rispettare il contesto di intimità domestica nel quale le canzoni dell'album avevano preso vita), contiene l'esecuzione integrale di *Southeastern* dal vivo; anch'essa impeccabile, solenne, robusta, a tratti esaltante per un'alchimia con i fidati 400 Unit ormai giunta a livelli di perfezione indiscutibile, eppure sin troppo rispettosa del materiale di partenza, riproposto senza variazioni di rilievo e con un diluvio di chiacchiere tra un brano e l'altro. Essendo identiche le copertine del 2013 e quella del 2023, Isbell sembra addirittura dimagrito (o forse, accantonata la bottiglia, si è solo sgonfiato), i suoi bulbi oculari meno ipertrofici, più serena e meno psicotica l'espressione. Que-

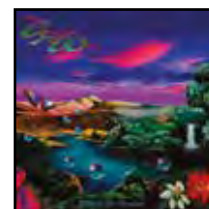
ste tracce evidenti di una catarsi personale sono, di per sé, un'ottima ragione per tornare su *Southeastern*, ma riguardano il suo artefice molto più di quanto non riguardino noi ascoltatori. Per chi aveva apprezzato, allora, la toccante forza del racconto scovata da Isbell, per chi si era immerso con tenacia nel dolore delle sue vicende personali, *l'escalation* springsteeniana di *Cover Me Up*, il bruciante impeto rockista e bluesato di *Super 8*, la dimessa poesia *folkie* dell'incomprensione quotidiana fatta lacrimare tra le note tristi di *Elephant*, il disorientamento alla Townes Van Zandt di *Different Days*, il *blue-eyed soul* in quota Eddie Hinton della nostalgica *Songs That She Sang In The Shower*, le pulsioni omicide a contrasto con la morbidezza dell'andamento countreggiano in *Yvette* e gli altri episodi di questo splendido album oscillante fra inferno e paradiso, non avevano bisogno di alcun rimaneggiamento. La media dei voti da attribuire a ciascuno dei 3 CD si assesta sulle tre stelle e mezzo (sarebbe delittuoso darne meno), ma questa riedizione di *Southeastern*, diciamo con chiarezza, si rivolge solo ai «già convertiti». La realtà, purtroppo, non prevede altri significati.

GIANFRANCO CALLIERI

**THE GUESS WHO**  
**PLEIN D'AMOUR**

DEKO

» ★★★½



Con una carriera partita a metà degli anni sessanta la band canadese **The Guess Who** torna a far parlare di sé nel 2023 con un nuovo album: *Plein D'Amour*. I segni

del tempo non sembrano farsi sentire e, nonostante alcune new entri in formazione come il chitarrista **Michael Staertow** (**Lou Gramm**) e l'ex-**Whitestake** **Michael**

**GRAHAM PARKER & THE GOLDTOPS**  
**LAST CHANCE TO LEARN THE TWIST**  
BIG STIR RECORDS

» ★★★½



Mandati nuovamente in pensione i **Rumour** (forse definitivamente, vista l'età media dei suoi componenti), **Graham Parker** si presenta per la seconda volta consecutiva a

capo dei **Goldtops** a cinque anni dal più che riuscito *Cloud Symbols*. Ma con qualsiasi band si esibisca, Parker è sempre lui, con la sua di-

vertente e stimolante miscela di rock, pop, folk, R&B e soul, un mix coinvolgente e dal suono molto più americano che britannico (Parker è, come noto, nativo della East London, in pratica anche lui un *Hackney Diamond*). *Last Chance To Learn The Twist* è, copertina a parte (davvero bruttina) un dischetto fresco e godibile, che intrattiene a dovere per quaranta minuti senza sbavature, con diversi riferimenti sia alle sonorità dei *sixties* sia al **Van Morrison** dei primi *seventies*, quel caldo *white soul* capace di migliorare all'istante la giornata di chi lo ascolta. I Goldtops si dimostrano la band giusta per questo tipo di sonorità, grazie so-



prattutto alla chitarra solista di **Martin Belmont** ed alle tastiere di **Geraint Watkins**, ben supportati dalla sezione ritmica di **Simon Edwards**, basso, e **Jim Russell**, batteria, nonché da una sezione fiati di tre elementi e dalle coriste **Marietta Smith** e **Paige Stublely**. L'iniziale *The Music Of The Devil* è una sinuosa *pop song* anni 60, con quell'organo malandrino dal sapore vintage, il ritmo sostenuto ed il coro femminile che ripete il titolo ad libitum, e nella stessa decade rimaniamo idealmente per *Grand Scheme Of Things*, ballatona nostalgica a metà tra *blue-eyed soul* e ballo della mattonella, decisamente piacevole e riuscita. Molto bella

**Devin** al basso, la band ha conservato il suo tocco personale. L'opening track *King* ci proietta subito in un orizzonte sonoro i cui rimandi vanno dai **Queen**, ai **Jellifish** e in generale al *melodic rock*. Un brano ricco di epicità e di melodie auliche. *Across The Line* richiama sonorità *rock progressive* mentre *Headline*, dal piglio più acustico e dal ritornello accattivante, è molto più "radiofonica". In quest'ultima è necessario segnalare la magistrale esecuzione dei cori, siamo quasi ai livelli di **CSN&Y**. C'è spazio anche per una ballata come *Spaces* che tocca quasi tutte le caratteristiche tipiche di una *ballad song* anni settanta mentre. Colpisce sicuramente la varietà degli stili che si possono ascoltare, stiamo parlando di un album con "sole" otto tracce ma raggiungiamo quasi i quaranta minuti totali. In questo spazio la band canadese di *American Woman* (si esatto, per chi non lo sapesse la scrissero loro nel 1970) riesce a esprimersi in un ampio panorama di sfumature. Prendiamo ad esempio *People Around Me* o *Free*, entrambe caratterizzate dal piano acustico e dalla loro cantabilità fino ad arrivare a *Pursuit Of No Regret* dove compaiono prepotentemente delle chitarre in primo piano con graffianti riff e un suono grande come una casa. Per quanto l'intero lavoro risulti fresco non si può non afferrare un certo gusto "vintage", questa è una caratteristica che possiamo anche apprezzare visivamente dalla copertina realizzata dall'artista Ioannis celebre per aver lavorato per miti del classic rock tra cui: Deep Purple, Led Zeppelin, King Crimson e tanti altri. La *title track* chiude l'album: *Plein D'Amour* è un brano davvero ben fatto: la linea vocale si intreccia con gli archi all'inizio per poi espandersi in ampi e ariosi cori. Poi è il turno di mandolini e flauti dopo di che basso, batteria e chitarre sbaragliano il mix. Insomma quasi una piccola opera orchestrale. Bellissimo il solo con doppia chitarra armonizzata. Con questo lavoro i **The Guess Who** dimostrano di non essere una cover band di loro stessi o di apparire come

lo spettro di ciò che erano. *Plein D'amour* non è un'operazione *revival* bensì un album molto interessante dove è possibile assaporare l'ultima evoluzione di una band con più di cinquant'anni di onorata carriera alle spalle.

**TOMMASO CACCIA**

**PETER FRAMPTON**  
**AT ROYAL ALBERT HALL**  
UNIVERSAL MUSIC

» ★★★



Fortunati gli spettatori accorsi numerosi al concerto tenuto alla Royal Albert Hall di Londra la sera di martedì 8 novembre dello scorso anno da Peter Frampton accompagnato dai fidati collaboratori **Rob Arthur** (tastiere, chitarre e cori), **Adam Lester** (chitarrista australiano ma residente da anni a Nashville), **Dan Wojciechowski** (batteria), **Steve Mackey** (basso). Fortunati perché hanno potuto sorseggiare amabilmente parecchi minuti di rinfrescante rock miscelato con cospicue dosi di pop altolocato. E il settantatreenne chitarrista, cantante e compositore britannico (è nato il 22 aprile 1950 a Beckenham, accogliente quartiere a sud-est di Londra) di gradevoli (e fortunati) album dal vivo se ne intende... Il doppio vinile, per esempio, pubblicato ufficialmente il 6 gennaio 1976 *Peter Frampton Alive!* risulta essere a tutt'oggi uno dei dischi più venduti di sempre. Nel recente live *At Royal Albert Hall* non potevano certo mancare alcuni dei brani già presentati con enorme successo nel disco live sopra menzionato durante le serate del 1975 a San Francisco, San Rafael, Long Island e Plattsburgh. Ecco quindi l'immane *Show Me The Way* (composta durante il periodo in cui il chitarrista inglese era l'idolo delle ragazze di mezzo mondo e una delle più conosciute canzoni di musica

pop), *Baby, I Love Your Way* e (*I'll Give You Money*, tutte prelevate dalla produzione iniziale della carriera solista di Frampton avvenuta dopo l'esperienza *The Herd* e dopo l'abbandono della formazione *Humble Pie*. Presenza d'obbligo anche per la lunga *Do You Feel Like We Do*, con tanto di presentazione dei componenti della band e l'imperdibile esibizione alla "talk box", utilizzando cioè quell'apparecchio che permette al musicista di modificare il suono dello strumento (in questo caso della chitarra elettrica) attraverso i cambiamenti (più o meno repentini) di forma della propria bocca. Uno scenografico effetto sonoro sviluppato (tra gli altri) anche dai chitarristi *Pete Townshend*, *Joe Walsh*, *Joe Perry* ma portato alla massima espressione (e a uno straripante apprezzamento da parte del pubblico) proprio da Peter Frampton. Nonostante la caparbia volontà di mostrarsi perlomeno indifferente all'avanzare inesorabile dell'età resa palese dall'immagine di copertina (raffigurante un imberbe e riccioluto Frampton) e dalla scelta (anche se piuttosto gradevole) di brani di un "lontano" passato, risulta singolare la mancanza in *At Royal Albert Hall* di uno dei più grandi successi del giovane chitarrista. Quel *I'm In You* che aveva il compito di aprire l'omonimo album del 1977 e che non solo aveva fatto svenire migliaia di teenagers ma aveva anche raggranellato un notevole successo commerciale. Spicca invece una inusuale cover: se in *Peter Frampton Alive!* la chiusura era affidata alla ghiotta rivisitazione del brano *Jumping Jack Flash* di proprietà di *The Rolling Stones*, in *At Royal Albert Hall* viene eseguito il celeberrimo brano firmato da *Hoagy Carmichael* e *Stuart Gorrell* (reso famoso dall'interpretazione fornita da *Ray Charles*) *Georgia On My Mind* in versione strumentale. Senza, dunque, la voce di Peter Kenneth Frampton e (forse) per non inciampare in uno degli (seppur lievi e sporadici) inciampi canori (dovuti all'età?) rilevati durante l'esibizione londinese.

**RICCARDO CACCIA**

*Sun Valley*, fulgida soul song che sembra uscita dal songbook di *Dan Penn* (anche se è un brano originale di *Parker*, come tutti gli altri), con il suo leggero profumo sudista e sicuramente molto poco *British*; *It Mattered To Me* è un soffuso slow pianistico che ha ancora l'aura delle canzoni del passato, impreziosita da un breve ma incisivo assolo di sax, a differenza di *Wicked Wit* che è un gustoso e coinvolgente errebi dal ritmo pimpante, melodia immediata e con i fiati in evidenza. Puro pop *Parker-style* (ed ancora con un ottimo organo) con *Pablo's Hippos*, seguita dalla breve e bizzarra *Cannabis*, non tra le migliori, e dalla godibile *Shorthand*, elegante brano pop travestito da honky-tonk con chitarrina sixties e pia-

noforte a guidare il sound, mentre *We Did Nothing*, potente folk song che ci mostra un'altra delle molteplici sfaccettature del nostro, ed il midtempo soul-rock morrisoniano *Lost Track Of Time* portano il disco decisamente su altri lidi. Ancora atmosfere folleggianti con la leggiadra e deliziosa *Last Stretch Of The Road*, seguita da *Them Bugs*, dalle chiare influenze reggae, e dalla conclusiva *Since You Left Me Baby*, trascinate e cadenzate country-blues elettrico con fiati che mette la parola fine nel modo migliore ad un lavoro che, pur non rientrando forse tra gli imperdibili del suo autore, ci garantisce circa tre quarti d'ora di musica divertente e spensierata.

**MARCO VERDI**

